

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

34.2016

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Luca Benelli, <i>Un profilo ed un ricordo di Alessandro Lami</i>	1
Gianluigi Baldo, <i>Ricordo di Emilio Pianezzola</i>	9
Riccardo Di Donato, <i>L'Omero di Carles Miralles</i>	12
Paolo Cipolla, <i>Elegia e giambo secondo Miralles</i>	16
Giovanni Cerri, <i>Carles Miralles ellenista</i>	24
Rosario Scalia, <i>Insegnare greco con Miralles</i>	30
Montserrat Jufresa, <i>Carles Miralles e il progetto dell' 'Aula Carles Riba'</i>	39
Guido Milanese, <i>Dopo venticinque anni: un' intervista con Francesco Della Corte</i>	44
Cecilia Nobili, <i>I canti di Ermes tra citarodia e rapsodia</i>	48
Ruggiero Lionetti, <i>Testo e scena in Eschilo, 'Supplici' 825-910 e 1018-73: una tragedia con tre cori?</i>	59
Nicola Comentale, <i>Peter Elmsley editore di Cratino ed Eupoli</i>	98
Fabrizio Gaetano, <i>Pratiche storiografiche di comunicazione: μνᾶσθαυ e μνήμη fra Erodoto e il suo pubblico</i>	105
Paolo Scattolin, <i>Il testo dell' 'Edipo re' di Sofocle nel palinsesto 'Leid.' BPG 60 A</i>	116
Valeria Melis, <i>Eur. 'Hel.' 255-305 e l' 'Encomio di Elena' di Gorgia: un dialogo intertestuale</i>	130
Piero Totaro, <i>La Ricchezza in 'persona' nel 'Pluto' di Aristofane</i>	144
Tristano Gargiulo, <i>Una congettura a Pseudo-Senofonte, 'Ath. Pol.' 2.1</i>	159
Marco Munarini, <i>Ripensare la parola, ripensare l' uomo: il ruolo dei 'kaloi logoi' nel 'Dione' di Sinesio di Cirene</i>	164
Stefano Vecchiato, <i>Osservazioni critiche su un frammento epico adespoto (7 D. = 'SH' 1168) ...</i>	181
Celia Campbell, <i>Ocean and the Aesthetics of Catullan Ecphrasis</i>	196
Alessandro Fusi, <i>Un verso callimacheo di Virgilio ('Aen.' 8.685). Nuovi argomenti a favore di una congettura negletta</i>	217
Daniele Pellacani, <i>Rane e oratori. Nota a Cic. 'Att.' 15.16a</i>	249
Lorenzo De Vecchi, <i>Orazio tra alleati e avversari. Osservazioni sulle forme del dialogo in Hor. 'Sat.' 1.1-3</i>	256
Antonio Pistellato, <i>Gaio Cesare e gli 'exempla' per affrontare l' Oriente nella politica augustea, in Plutarco e in Giuliano imperatore</i>	275
Germana Patti, <i>Un singolare 'exemplum' nel panorama retorico senecano: la 'soror Helviae' nella 'Consolatio ad Helviam matrem' ('dial.' 12.19.1-7)</i>	298
Carlo Buongiovanni, <i>Nota di commento all' epigramma 10.4 di Marziale</i>	307
Giuseppina Magnaldi – Matteo Stefani, <i>Antiche correzioni e integrazioni nel testo tràdito del 'De mundo' di Apuleio</i>	329
Tommaso Braccini, <i>Intorno a 'byssa': una nota testuale ad Antonino Liberale, 15.4</i>	347

Bart Huelsenbeck, <i>Annotations to a Corpus of Latin Declamations: History, Function, and the Technique of Rhetorical Summary</i>	357
Daniele Lutterotti, <i>Il 'barbitos' nella letteratura latina tarda</i>	383
Antonio Ziosi, <i>'In aliquem usum tuum convertere'. Macrobio traduttore di Esiodo</i>	405
Alessandro Franzoi, <i>Ancora sul 'uicus Helena' (Sidon. 'carm.' 5.210-54)</i>	420
Stefania Santelia, <i>Sidonio Apollinare, 'carm.' 23.101-66: una 'proposta paideutica'?</i>	425
Marco Canal, <i>Annotazioni su due passi dell' 'Heptateuchos' pseudocipriano (Ios. 86-108 e 311-5)</i>	445

RECENSIONI

Umberto Laffi, <i>In greco per i Greci. Ricerche sul lessico greco del processo civile e criminale romano nelle attestazioni di fonti documentarie romane</i> (P. Buongiorno)	455
Maria M. Sassi, <i>Indagine su Socrate</i> (S. Jedrkiewicz)	458
Claudia Brunello, <i>Storia e 'paideia' nel 'Panatenaico' di Isocrate</i> (C. Franco)	463
Chiara D'Aloja, <i>L'idea di egualitarismo nella tarda repubblica romana</i> (G. Traina)	464
C. Sallusti Crispi <i>Historiae, I, Fragmenta 1.1-146</i> , a c. di Antonio La Penna – Rodolfo Funari (A. Pistellato)	467
<i>Brill's Companion to Seneca</i> , ed. by Gregor Damschen – Andreas Heil (M. Cassan)	473
Tacitus, <i>Agricola</i> , ed. by A.J. Woodman (A. Pistellato)	476
Antonio Ziosi, <i>'Didone Regina di Cartagine' di Christopher Marlowe</i> (E. Giusti)	481
<i>Piemonte antico: l'antichità classica, le élites, la società fra Ottocento e Novecento</i> , a c. di Andrea Balbo – Silvia Romani (G. Milanese)	483

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPINA MAGNALDI, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>

info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda enrico.medda@unipi.it

Pubblicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Copyright by Vittorio Citti

ISSN 2210-8823

ISBN 978-90-256-1322-8

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È stata censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia inviata ai referees).

Rane e oratori. Nota a Cic. Att. 15.16a

Nel *corpus* delle epistole ciceroniane si trova un breve messaggio, forse scritto da Astura nel giugno del 44 a.C.¹, con il quale l'Arpinate esprime all'amico Attico il vivo desiderio di tornare presto nella villa di Tuscolo, da cui si era dovuto allontanare per sfuggire al rischio di possibili attentati²:

Narro tibi, haec loca uenusta sunt, abdita certe et, si quid scribere uelis, ab arbitris libera. Sed nescio quo modo οἶκος οὐ φίλος. Itaque me referunt pedes in Tusculanum. Et tamen haec ῥωπογραφία ripulae uidetur habitura celerem satietatem. Equidem etiam pluuias metuo, si Prognostica nostra uera sunt: ranae enim ῥητορεύουσιν. Tu, quaeso, fac sciam ubi Brutum nostrum et quo die uidere possim.

Sul piano linguistico, colpisce la serrata sequenza di *code-switching*³, a cui il presente contributo intende dedicare alcuni puntuali contributi esegetici. Il primo esempio di inserto greco, οἶκος οὐ φίλος⁴, allude a un proverbio che risale a Esopo⁵. A Zeus che le chiedeva come mai lei sola, fra tutti gli animali, non avesse partecipato al suo

¹ Questa l'interpretazione tradizionale, riproposta, più o meno dubbiosamente, da quasi tutte le edizioni moderne (cf. Marinone 2004, 242, di cui si veda anche la versione on-line <http://www.tulliana.eu/ephemerides/lettere/anno44.htm#C46> [ultima consultazione: 3 agosto 2016]; Schmidt 1884, 350; Winstedt 1918, 340 s. e Kasten 1959, pensano invece che sia stata scritta da Arpino il 19 o 20 maggio del 44 a.C.). Shackleton Bailey 1963, 261, pur rilevando che data e luogo di composizione sono incerti, sottolinea che la lettera, per le sue caratteristiche, ben si adatta alla serie di epistole scritte da Astura, cittadina sulla costa laziale, dove Cicerone possedeva una villa in cui soggiornò in varie occasioni, a partire dal marzo del 45 a.C. (sull'argomento vd. in generale Beaujeu 1982).

² Cic. Att. 15.16a (= 746 Tyrrell – Purser; 392 Shackleton Bailey; 767 Beaujeu). Cf. Cic. Att. 15.8.2 (31 maggio 44): *Graeci ad me scripsit C. Cassium sibi scripsisse homines comparari qui armati in Tusculanum mitterentur. Id quidem mihi <vix veri simile> videbatur; sed cavendum tamen, villaeque plures videndae. Sed <debet> aliquid crastinus dies ad cogitandum nobis dare.*

³ Il *code-switching* (definito anche commutazione di codice, o alternanza linguistica) è un fenomeno linguistico che definisce, all'interno di un determinato testo, il passaggio da un sistema linguistico ad un altro. In Cicerone esempi di *code-switching* nel greco sono frequenti soprattutto nelle lettere, e in particolare in quelle indirizzate ad Attico: sull'argomento, vd. Steele 1900; Rothstein 1932; Venini 1952; Baldwin 1992; Dunkel 2000; Swain 2002; Adams 2003, 308-47; Dubuisson 2005; Rollinger 2015. Nelle lettere di Cicerone, parole ed espressioni greche compaiono spesso a gruppi, come se un elemento 'inneschasse' i successivi: cf. Dubuisson 2005, 86.

⁴ Accolgo la correzione proposta da Beaujeu 1982, 142 (cf. anche Id. 1988, 161 n. 1). A partire dall'edizione del Cratander (1528) il testo dei manoscritti (ΟΙΚΟCOC ΦΙΛΟΣ MmW : ΟΙΚΟCOC ΦΙΛΟΣ R : οἶκος σὸς φίλος O) è stato corretto in οἶκος φίλος, più aderente all'espressione proverbiale (cf. Shackleton Bailey 1967, 261): ma in questo modo il senso dell'avversativa non è affatto chiaro.

⁵ Aesop. *fab.* 108 Hausrath (= 106 Perry) Ζεὺς γαμῶν τὰ ζῶα πάντα εἰστία. μόνης δὲ χελώνης ὑστερησάσης διαπορῶν τὴν αἰτίαν τῇ ὑστεραία ἐπυθάνετο αὐτῆς, διὰ τί μόνη ἐπὶ τὸ δεῖπνον οὐκ ἦλθε. τῆς δὲ εἰπούσης: “οἶκος φίλος, οἶκος ἄριστος” ἀγανακτήσας κατ' αὐτῆς παρεσκεύασεν αὐτὴν τὸν οἶκον αὐτὸν βαστάζουσιν περιφέρειν. οὕτω πολλοὶ τῶν ἀνθρώπων αἰροῦνται μᾶλλον λιτῶς οἰκεῖν ἢ παρ' ἄλλοις πολυτελῶς διατᾶσθαι. Sull'espressione proverbiale vd. in particolare Tosi 2010, 207 s.; per l'impiego di proverbi greci nelle lettere di Cicerone, vd. Steele 1900, 400-3; Dammann 1910, 47-53.

banchetto nuziale, la tartaruga infatti rispose ‘οἶκος φίλος, οἶκος ἄριστος’, meritandosi, per punizione, di portare la propria casa sempre con sé. Con velata ironia, Cicerone modifica il detto greco per indicare che Astura, pur tranquilla e piacevole, non può comunque competere con la sua ‘casa dolce casa’, la villa di Tuscolo. Una constatazione che viene ribadita anche nella frase successiva, dove l’idiomatico *me referunt pedes in Tusculanum* descrive il desiderio di tornare quasi come se si trattasse di un riflesso indipendente dalla volontà⁶.

Due sono in particolare le ‘ragioni contingenti’ che acuiscono tale desiderio: la monotonia del paesaggio, destinato a suscitare presto noia, e il timore di piogge imminenti. In entrambi i casi Cicerone ricorre a sintagmi ibridi fortemente allitteranti: ῥωπογραφία *ripulae* e *ranae* ... ῥητορεύουσιν. Il significato della prima espressione non è immediatamente perspicuo, dal momento che sono *hapax* tanto il composto greco quanto il diminutivo latino. Dei due termini, il più chiaro è *ripulae*, derivato da *ripa*: se la lettera è stata effettivamente scritta da Astura il riferimento sarà allora alla costa che si affaccia sul Tirreno⁷. Più complesso è invece il significato di ῥωπογραφία⁸, che indicherebbe una pittura artificiosa, ‘di maniera’⁹: il composto greco risalirebbe allora a ῥῶπος, ‘merce minuta’, ‘oggetto di poco valore’¹⁰. Tuttavia nell’*Etymologicum Magnum*, sotto il lemma ῥῶπες – glossato ὕλη καὶ ὑλώδη φυτὰ (705.55 G.) – è attestato il *nomen agentis* ῥωπογράφος che si riferisce a quanti dipingono questo genere di soggetti (καὶ ῥωπογράφους τοὺς τὰ τοιαῦτα ὑπογράφοντας)¹¹; sebbene nell’antico lessico il composto sia esplicitamente ricondotto all’omerico ῥῶπες (‘arbusti’, ‘cespugli’), i moderni dizionari lo spiegano come «one that paints petty subjects, [...] such as still life, like the Dutch masters» (*LSJ*⁹, s.v.) o «pittore di soggetti meschini o comuni» (*GI*², s.v.). All’origine di questa interpretazione sta probabilmente l’interferenza del quasi omografo ῥυπαρογράφος (da ῥυπαρός, ‘sporco’, quindi ‘triviale’) che stando alla testimonianza di

⁶ Per l’espressione, vd. Otto 1890, 275 s., che cita tra gli altri Hor. *epod.* 16.21 *ire pedes quocumque ferent; carm.* 3.11.49 *I pedes quo te rapiunt*; Plin. *epist.* 7.5.1 *ipsi me, ut uerissime dicitur, pedes ducunt*; cf. anche Shackleton Bailey 1967, 261.

⁷ Cf. Beaujeau 1982, 143. *Ripa* nel senso di *litus* è attestato solo a partire da Orazio (*carm.* 2.18.22; 3.27.24; cf. Nisbet – Rudd 2004, 327: «*ripa* refers to the sea-shore [...] and may imply quite a steep coastline: cf. Mela 3,89 *uasta omnia uastis praecisa montibus ripae potius sunt quam litora*»). Lo stesso Cicerone, in una precedente lettera, ci parla della costa di Astura, questa volta in termini entusiastici (*Att.* 12.9 *cetera noli putare amabilia fieri posse uilla, litore, prospectu maris, tum his rebus omnibus*); se invece la lettera fosse stata scritta da Arpino, il riferimento sarebbe verosimilmente alla sponde del Fibreno (così Shackleton Bailey 1967, 262).

⁸ Il termine è trasmesso da tutti i manoscritti; nell’*editio princeps* (Roma 1470) si trova τοπογραφία, evidentemente una banalizzazione.

⁹ Cf. Bailly, s.v.: «peinture de menus objects, particul. de paysages»; *LSJ*⁹, s.v.: «artificial prettiness’ of scenery»; *GI*², s.v.: «pittura di oggetti minuti, natura morta».

¹⁰ Per la semantica del termine vd. *DELG*, s.v. e le osservazioni di Gow – Page 1965 II, 348 s.

¹¹ La stessa indicazione si trova anche nel lessico di Zonara (s.v. ῥωποπώλης, p. 1624 T.: καὶ ῥωπογράφους, τοὺς τὰ τοιαῦτα διαγράφοντας), dove tuttavia gli elementi presenti nel lemma ῥῶπες dell’*Etymologicum Magnum* si mescolano con altre spiegazioni registrate, in altri lessici, sotto ῥῶπος (cf. Hesych. q 584 L.-H.; Phot. q 209 Th.; *Synag.* q 75 C.). Improbabile che ῥωπογράφος si dovesse leggere anche nel commento di Donato a Ter. *Eun.* 253, p. 322, 4 W., dove i manoscritti attestano ΡΟΠΟΡΑΡΗC, variamente corretto in ῥωποκάπηλος (Rabbow) o ῥωποπώλης (Bentley).

Plinio (*nat.* 35.112) sarebbe stato il soprannome del pittore Pireico, specialista nel ritrarre soggetti umili e quotidiani, quali botteghe d'artigiani e vivande¹². È dunque probabile che sia stato proprio il significato di ῥυπαρογράφος a influenzare, in qualche modo, l'interpretazione del parafonico ῥωπογράφος, e di conseguenza anche quella di ῥωπογραφία; in virtù di tale sovrapposizione semantica, gli studiosi hanno preferito la derivazione da ῥῶπος a scapito di quella da ῥώψ¹³, sebbene quest'ultima abbia maggiori possibilità di essere l'etimologia originaria. Se la ricostruzione è corretta, in Cicerone il nesso ῥωπογραφία *ripulae* non connoterebbe il paesaggio come una pittura artificiosa, ma alluderebbe in maniera 'oggettiva' ai bassi cespugli che caratterizzano la brulla costa tirrenica¹⁴.

Come si è detto, anche il terzo esempio di *code-switching* è un sintagma ibrido: *ranae ... ῥητορεύουσιν*. Nel comunicare ad Attico il proprio timore per l'arrivo del cattivo tempo, Cicerone fa esplicito riferimento ai *Prognostica*, la sua traduzione della sezione meteorologica dei *Fenomeni* di Arato¹⁵. Nel poema greco il gracidio delle rane è infatti annoverato tra i segni che annunciano la pioggia¹⁶ (Arat. 946 s.):

ἢ μᾶλλον δειλαὶ γενεαί, ὕδροισιν ὄνειρα,
αὐτόθεν ἐξ ὕδατος πατέρες βοόωσι γυρίνων.

¹² Cf. Plin. *nat.* 35.112 *Namque subtexi par est minoris picturae celebres in penicillo, e quibus fuit Piraecicus arte paucis postferendus: proposito nescio an distinxerit se, quoniam humilia quidem secutus humilitatis tamen summam adeptus est gloriam. Tonstrinas sutrinisque pinxit et asellos et obsonia ac similia, ob haec cognominatus rhyparographos, in iis consummatae uoluptatis, quippe eae pluris uenire quam maximae multorum*. Su questo pittore altrimenti ignoto, che visse probabilmente tra IV e III secolo a.C., vd. Croisille 1968, 101-4.

¹³ La derivazione da ῥῶπος dei composti ῥωπογράφος e ῥωπογραφία è quella attestata nei moderni dizionari (vd. Rocci; Bailly – che però non registra il lemma ῥωπογράφος –; *LSJ⁹*, *GF²*), ma anche da Gow – Page 1965 II, 348 s. Indeciso tra ῥῶπος e ῥώψ era invece Passow 1857, s. vv.; è comunque possibile che, a sua volta, ῥῶπος derivi da ῥώψ (vd. *DELG*, s.v. ῥῶπος; Beekes 2010, s.v. ῥῶπος). Una sovrapposizione tra i significati dei due termini si può forse riscontrare, sempre in ambito artistico, in D.H. 16.3 αἱ ἐντοίχιοι γραφαὶ ταῖς τε γραμμαῖς πάνυ ἀκριβεῖς ἦσαν καὶ τοῖς μίγμασιν ἠδεῖαι, παντὸς ἀπηλλαγμένον ἔχουσαι τοῦ καλουμένου ῥώπου τὸ ἀνθηρόν: comunemente si intende che i dipinti murali (αἱ ἐντοίχιοι γραφαί) avevano uno 'stile fiorito' (τὸ ἀνθηρόν) del tutto esente da 'cattivo gusto' (παντὸς ἀπηλλαγμένον ... τοῦ καλουμένου ῥώπου: per tale valore cf. l'espressione ῥωπικὰ γραφάμενα, che in *AP* 6.355.2 designa un ritratto mal eseguito); ma l'espressione potrebbe anche significare che gli affreschi erano talmente accurati da poter distinguere la parte fiorita (τὸ ἀνθηρόν) rispetto all'insieme della vegetazione (τοῦ καλουμένου ῥώπου).

¹⁴ Così intendono anche Shackleton Bailey 1967, 261 s. e Beaujeau 1982, 143, per il quale tuttavia il termine esprimerebbe anche «une intention de dénigrement». Che la costa fosse caratterizzata da una fitta vegetazione è quanto ci dice Cicerone stesso: *cumque mane me in siluam abstrusi densam et asperam* (*Att.* 12.15).

¹⁵ Com'è noto il poema di Arato presenta una struttura fondamentale bipartita: la prima sezione è dedicata alle costellazioni (vv. 19-732), la seconda ai segni per la previsione del tempo atmosferico (vv. 732-1154). In età giovanile (ca. 90/89 a.C.) Cicerone tradusse probabilmente solo la prima parte dei *Fenomeni*, componendo gli *Aratea*; a distanza di circa un trentennio, nel 60 a.C., completò l'opera di traduzione scrivendo i *Prognostica* (sulla datazione delle due opere, in vero piuttosto dibattuta, vd. ora Pellacani 2015, 8-15).

¹⁶ Per altre attestazioni di questo presagio, vd. Martin 1998 II, 509 s., che segnala come l'elemento caratteristico del segno consista nel fatto che le rane gracidano più forte del solito (μᾶλλον; cf. Plin. *nat.* 18.361 *ranae quoque ultra solitum uocales*).

Arato non nomina esplicitamente l'animale, ma lo indica attraverso una serie di solenni perifrasi: 'pavide stirpi', 'preda delle bisce' e 'padri dei girini'. L'accumulo enfatico, che riecheggia i toni dell'*epos*, intende creare un evidente effetto parodico¹⁷. La traduzione ciceroniana di questi versi è uno dei pochi passi dei *Prognostica* a essersi conservato fino a noi: a tramandarcela è Cicerone stesso che la cita, per bocca del fratello Quinto, all'interno del *De diuinatione* (1.15 = *progn.* 4.1-3 Soubiran)¹⁸:

uos quoque signa uidetis, aquai dulcis alumnae,
cum clamore paratis inanis fundere uoces
absurdoque sono fontis et stagna cietis.

L'Arpinate elimina le tre perifrasi di Arato, sostituendole con il solo *aquai dulcis alumnae*, stilisticamente connotato tanto dall'arcaismo morfologico quanto dall'apostrofe all'animale, che ricalca un *cliché* alessandrino¹⁹. Il gracidio, che Arato aveva indicato semplicemente con βροόωσι, è invece sviluppato su due interi versi, all'interno dei quali le rane vengono in un certo senso umanizzate: di fronte all'arrivo della pioggia le loro grida infatti sono vane (*inanis ... uoces*), proprio come quelle dei marinai che invocano inutilmente l'arrivo dell'alba nelle lunghe notti d'inverno (*Arat.* 34.64-6 *non hiberna cito uoluetur curriculo nox, / umida non sese uestris aurora querelis / ocius ostendet, clari praenuntia solis*). Per quel che è possibile ricostruire dai frammenti superstiti, l'umanizzazione della natura costituisce proprio un aspetto caratteristico dei *Prognostica* ciceroniani in rapporto al loro modello greco²⁰: un elemento che in questo passo viene esplicitato già in apertura, dove alle rane è attribuita la capacità, tutta umana, di riconoscere i segni (*uos quoque signa uidetis*)²¹.

Per indicare il presagio, Cicerone, nella nostra lettera, usa un'espressione che sul piano lessicale non riecheggia né la propria traduzione – pur esplicitamente menzionata (*si Prognostica nostra uera sunt*) – né il testo dei *Fenomeni* di Arato. L'Arpinate infatti chiama le rane per nome, senza ricorrere a perifrasi, mentre per il loro verso usa ῥητορεύω, di certo per sfruttarne l'effetto fonico, scopertamente mimetico. In questo contesto il verbo è però tutt'altro che ovvio. Si tratta infatti di un termine tecnico che designa propriamente l'attività dell'oratore e che solo più tardi,

¹⁷ Vd. Traina 1974, 87 s.: «δειλὰ γενεαί, ὕδροισιν ὄνειαρ, “pavide stirpi, preda delle bisce” suona solenne anche in greco: ma la sua solennità si rivela scherzosa alla fine del secondo verso, quando finalmente apprendiamo che si tratta dei πατέρες γυρίων, “i padri dei girini”».

¹⁸ Se la lettera è stata scritta nel giugno del 44 (vd. *supra*, n. 1) è allora quasi contemporanea al dialogo, che fu ultimato nei mesi successivi alla morte di Cesare.

¹⁹ Vd. Traina 1974, 88: «L'apostrofe latina, in seconda persona, con l'arcaismo *aquai*, resta solenne: di una solennità sproporzionata al soggetto». Per la frequenza del genitivo in *-ai* nelle opere poetiche di Cicerone, vd. Traglia 1950, 108 s.; sul gusto ellenistico per l'allocuzione agli animali cf. invece Kubiak 1990, 205-9. L'espressione ciceroniana è forse rifatta su Aristoph. *Ran.* 211 λμναῖα κρηθῶν τέκνα (così Kidd 1997, 501; Hutchinson 1998, 186 n. 23; cf. anche Cucchiarelli 2001, 29 n. 52).

²⁰ Cf. Traina 1974, 86; Pellacani 2015, 25-7.

²¹ Vd. Traglia 1950, 33: «L'attribuzione di questa coscienza e di questa sensibilità agli animali – cosa di cui non v'è cenno in Arato – è forse la ragione dell'apostrofe loro diretta dal traduttore e costituisce un fatto assai importante, che ha riscontro in certi atteggiamenti della poesia georgica virgiliana».

a partire dal II secolo d.C., si banalizzerà, divenendo sinonimo di ‘esporre’, ‘pronunciare’; inoltre, per quel che è possibile vedere, ῥήτορεύω non sembrerebbe mai impiegato in senso traslato. È allora probabile che Cicerone, attraverso il verbo, stia alludendo a un’analogia tra rane e oratori attestata, in chiave spregiativa, in una *sententia* variamente attribuita a Esopo, Gorgia, Licone o Apollonio²²:

ὁ αὐτὸς τοὺς ῥήτορας ἔφη ὁμοίους εἶναι τοῖς βατράχοις· τοὺς μὲν γὰρ ἐν ὕδατι κελαδεῖν, τοὺς δὲ πρὸς κλειψύδραν.

Si tratta di un paragone topico attestato anche in Libanio: il protagonista della declamazione, che è alla disperata ricerca di un luogo tranquillo, lontano dal rumore, di certo non potrà trovare rifugio nei tribunali dal momento che, quanto a confusione, gli oratori sono peggio delle rane (*decl.* 26.36 ἀλλ’ ἐν τοῖς δικαστηρίοις; χείρους τῶν γυρίνων οἱ ῥήτορες)²³. Un altro esempio di questo *topos* si incontra poi in Dione di Prusa: anche in questo caso il contesto è quello di un tribunale, sebbene non si parli di oratori ma, più genericamente di ‘sofisti’, i quali strepitano proprio come fanno le rane quando non sono insidiate dalle bisce d’acqua (8.36 καὶ πάλιν ἐθορύβουν σοφισταί, καθάπερ ἐν τέλματι βάτραχοι τὸν ὕδρον οὐχ ὀρῶντες)²⁴. Evidentemente, l’elemento in comune tra rane e oratori è il vociare, continuo e fastidioso²⁵. Invertendo i termini del paragone, l’Arpinate darebbe l’impressione di ‘nobilitare’ gli animali, che vengono così elevati al rango di oratori. Tuttavia, oltre al valore spregiativo dell’analogia tradizionale, è anche il confronto col passo dei *Prognostica* a mostrare chiaramente come l’umanizzazione delle rane in realtà non implichi affatto una caratterizzazione positiva: nel poema, le loro grida sono infatti inutili (*inanis ... uoces*) e sgraziate (*absurdo sono*). Alla luce di queste considerazioni, ῥήτορεύουσιν non vale qui ‘declamare’, quanto piuttosto ‘schiamazzare’.

Il fatto che Cicerone, nella lettera, non citi *uerbatim* né il poema greco, né la propria traduzione, deve essere verosimilmente ricondotto al contesto comunicativo. Come si è detto in apertura, siamo di fronte a un messaggio breve, scritto in maniera del tutto informale: lo conferma la scarna sintassi, fatta di rapide frasi giustapposte, ma anche la presenza di espressioni riconducibili alla lingua d’uso²⁶. Il ricorso a uno stile fortemente brachilogico è qui giustificato dalla presenza di un destinatario che ben conosce gli argomenti di cui l’Arpinate sta parlando, a partire proprio dai *Prognostica*, che Attico ebbe certamente occasione di leggere già nel 60 a.C.²⁷. In un testo come questo, una citazione poetica di tono ‘alto’ avrebbe probabilmente finito per stonare;

²² Cf. la nota di Perry 1952, 253 *ad* Aesop. *sent.* 22a; il frammento di Gorgia è il 30 D.-K.

²³ Per indicare l’animale, Libanio usa in realtà il termine γυρίνος (‘girino’), che però a quell’epoca era ormai impiegato come sinonimo di rana: vd. Sansone 2008, 195 s.; 199 s.

²⁴ Sul passo vd. Milazzo 2008, 245.

²⁵ Per lo stesso motivo, in *fam.* 7.18.3 Cicerone identifica i fastidiosi *clientes* con dei ranocchi (*ranunculi*): *has litteras scripsi in Pomptino, cum ad uillam M. Aemili Philemonis deuertissem, ex qua iam audieram fremitum clientium meorum, quos quidem tu (sc. Trebatius) mihi conciliasti. Nam Ulubris honoris mei causa uim maximam ranuncolorum se commosse constabat.*

²⁶ Come l’espressione paratattica *fac sciam* al posto di *fac ut sciam*: su questo fenomeno vd., ad esempio, le osservazioni di Licinia Ricottilli in Hofmann 2003, 351 s.

²⁷ Cf. Cic. *Att.* 2.1.11, scritta nel giugno del 60 a.C.: *Prognostica mea cum oratiunculis propediem expectata.*

al contrario il sintagma ibrido, inserito com'è in una sequenza di reiterati *code-switching*, si adatta meglio allo stile 'disadorno' e colloquiale della lettera. In ogni caso, *ranae ... ῥητορεύουσιν* risulta nel complesso un'espressione niente affatto scontata: richiamandosi alla tradizionale analogia tra rane e oratori, riesce infatti a coniugare l'umanizzazione dell'animale, caratteristica dei *Prognostica*, con quell'ironia che era implicita nella parodica solennità del modello greco. Ironia dietro cui si può forse scorgere, in controtela, un amaro riferimento alla difficile situazione politica²⁸.

Università degli Studi di Bologna

Daniele Pellacani
daniele.pellacani@unibo.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Adams 2003 = J.N. Adams, *Bilingualism and the Latin Language*, Oxford 2003.
Baldwin 1992 = B. Baldwin, *Greek in Cicero's Letters*, AClass 35, 1992, 1-17.
Beaujeu 1982 = J. Beaujeu, *Cicéron et sa villa d'Astura*, in *Mélanges Étienne Gareau*, Ottawa 1982, 137-44.
Beaujeu 1988 = *Cicéron. Correspondance. Tome IX*, texte établi, traduit et annoté par J. Beaujeu, Paris 1988.
Beekes 2010 = R. Beekes, *Etymological Dictionary of Greek*, 2 voll., Leiden-Boston 2010.
Croisille 1968 = J.-M. Croisille, *Deux artistes mineurs chez Pline l'Ancien ('N.H.', XXXV, 112; 155): Piraeicus et Possis*, RPh 42, 1968, 101-6.
Cucchiarelli 2001 = A. Cucchiarelli, *La satira e il poeta. Orazio tra 'Epodi' e 'Sermones'*, Pisa 2001.
Dammann 1910 = W. Dammann, *Cicero quomodo in epistulis sermonem hominibus, quos appellat, et rebus, quas tangit, accomodaverit*, Greifswald 1910.
Dubuisson 2005 = M. Dubuisson, *Le grec de la correspondance de Cicéron: questions préliminaires sur un cas de bilinguisme*, La Linguistique 41.2, 2005, 69-86.
Dunkel 2000 = G.E. Dunkel, *Remarks on code-switching in Cicero's letters to Atticus*, MH 57, 2000, 122-9.

²⁸ Devo il suggerimento a uno degli anonimi *referee*, che ringrazio. In effetti il breve messaggio si chiude con la richiesta ad Attico di organizzare un incontro con Bruto (probabilmente Marco Giunio Bruto). Se la lettera risale effettivamente al giugno del 44 (per il problema della datazione, vd. *supra*, n. 1), ci troviamo in un momento di grande incertezza per le sorti della repubblica e di Cicerone stesso, che si era dovuto allontanare da Tuscolo per sfuggire al rischio di un attentato (vd. *supra*, n. 2). Cicerone aveva già avuto un incontro con Bruto e Cassio, ad Anzio, tra il 6 e il 9 giugno: un incontro deludente, da cui era uscito col fermo proposito di lasciare l'Italia (cf. *Att.* 15.11.1-3). In questa prospettiva il riferimento allo 'schiamazzare' delle rane potrebbe allora alludere, in maniera reticente, all'atteggiamento dei senatori (che in un momento di forte crisi istituzionale si erano mostrati pavidati, ma nondimeno ciarlanti), se non addirittura dei consoli, che col pretesto della pubblica sicurezza si apprestavano a promulgare misure repressive (questo quanto sembra emergere da *Att.* 15.17.1 [14 giugno 44], da cui veniamo anche a sapere che l'incontro con Bruto non si è ancora svolto: *Duas accepi postridie Idus, alteram eo die datam, alteram Idibus. Prius igitur superiori. De Bruto, cum scies. De consulum ficto timore cognoveram; Sicca enim φιλοστόργως ille quidem sed tumultuosius ad me etiam illam suspicionem pertulit*; cf. Shackleton Bailey 1967, 264, che segnala anche *Att.* 15.20.4 *mihi videtur iste qui umbras timet ad caedem spectare*; 18.2 *mihi res ad caedem et eam quidem propinquam spectare videtur. Vides homines, vides arma. Prorsus non mihi videor esse tutus*).

- Gow – Page 1965 = *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams*, ed. by A.S.F. Gow – D.L. Page, 2 voll., Oxford 1965.
- Hofmann 2003 = J.B. Hofmann, *La lingua d'uso latina*, a c. di L. Ricottilli, Bologna 2003³ [1980¹].
- Hutchinson 1998 = G.O. Hutchinson, *Cicero's Correspondence. A Literary Study*, Oxford 1998.
- Kasten 1959 = M.T. Cicero, *Atticus-Briefe*, Lateinisch-Deutsch edidit H. Kasten, München 1959.
- Kidd 1997 = *Aratus. Phaenomena*, ed. with introduction, translation and commentary by D. Kidd, Cambridge 1997.
- Kubiak 1990 = D.P. Kubiak, *Cicero and the Poetry of Nature*, SIFC 83, 1990, 198-214.
- Marinone 2004 = N. Marinone, *Cronologia ciceroniana*, seconda edizione aggiornata e corretta con una nuova versione interattiva in cd-rom a cura di E. Malaspina, Bologna 2004.
- Martin 1998 = Aratos, *Phénomènes*, texte établi, traduit et commenté par J. Martin, 2 voll., Paris 1998.
- Milazzo 2008 = A.M. Milazzo, *Dimensione retorica e realtà politica: Dione di Prusa nelle orazioni 3, 5, 7, 8*, Hildesheim 2007.
- Nisbet – Rudd 2004 = *A Commentary on Horace Odes book III*, ed. by R.G.M. Nisbet – N. Rudd, Oxford 2004.
- Otto 1890 = A. Otto, *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Leipzig 1890.
- Passow 1857 = F. Passow, *Handwörterbuch der griechischen Sprache*, Leipzig 1857.
- Pellacani 2015 = Cicerone, *Aratea e Prognostica*, introduzione, traduzione e note di D. Pellacani, Pisa 2015.
- Perry 1952 = *Aesopica*, collected and critically ed. by B.E. Perry, Urbana 1952.
- Rollinger 2015 = C. Rollinger, *Bilingualität, Codewechsel und Zitate im Briefverkehr Ciceros und der spätrepublikanischen Oberschicht*, Gymnasium 122, 2015, 133-54.
- Rothstein 1932 = M. Rothstein, *Griechisches aus Cicero Briefen*, Hermes 67, 1932, 77-90.
- Sansone 2008 = D. Sansone, *Tadpoles!*, C&M 59, 2008, 187-200.
- Schmidt 1884 = O.E. Schmidt, *Zur Chronologie der Correspondenz Ciceros seit Caesars Tode*, Neue Jahrbücher für Philologie 129, 1884, 331-50.
- Shackleton Bailey 1967 = *Cicero's Letters to Atticus*, ed. by D.R. Shackleton Bailey, vol. 6, Cambridge 1967.
- Steele 1900 = R.B. Steele, *The Greek in Cicero's Epistles*, AJPh 21, 1900, 387-410.
- Swain 2002 = S. Swain, *Bilingualism in Cicero? The evidence of code-switching*, in *Bilingualism in Ancient Society. Language Contact and the Written Word*, ed. by J.N. Adams – M. Janse – S. Swain, Oxford 2002, 128-67.
- Tosi 2010 = R. Tosi, *Dictionnaire des sentences latines et grecques*, Grenoble 2010.
- Traglia 1950 = A. Traglia, *La lingua di Cicerone poeta*, Bari 1950.
- Traina 1974 = A. Traina, 'Vortit barbare'. *Le traduzioni poetiche da Livio Andronico a Cicerone*, Roma 1974² [1970¹].
- Venini 1952 = P. Venini, *La distribuzione delle parole greche nell'epistolario di Cicerone*, RIL 85, 1952, 50-68.
- Winstedt 1913 = Cicero, *Letters to Atticus*, with an English translation by O.E. Winstedt, vol. 3, London-Cambridge MA 1913.

Abstract: This paper analyzes three different cases of code-switching found in a short letter of Cicero (*Att.* 15.16a).

Keywords: Code-switching, Cicero, *Hapax*, *Frogs*, *Aratus*.